

Il piano sicurezza del governo Un tunisino senza documenti la vittima della «mano pesante» prevista delle disposizioni appena entr...

Clandestini, prima carcerazione del pacchetto M

Il giudice ha messo in pratica le nuove norme ordinando la custodia in cella di un ir.

La settimana scorsa a due senegalesi era stata accordata la sospensione della pena, ieri il giudice ha usato il «pugno di ferro»

VERONA - Il suo nome e la sua storia non sarebbero mai finiti sulle pagine dei giornali visto che, in sé, la vicenda che ieri mattina lo ha costretto ad accomodarsi al banco degli imputati era tutt'altro che rilevante. E invece, suo malgrado, Hamdi Marzouki, sedicente tunisino di 21 anni, è destinato a fare il «salto di qualità» (si fa per dire...) da illustre sconosciuto a prima vittima «veronese» della «mano pesante» anti clandestini del nuovo pacchetto-sicurezza introdotto nei giorni scorsi dal governo. È accaduto ieri mattina, davanti al giudice monocratico Laura Donati, che ha applicato le nuove norme durante un processo con rito direttissimo in cui era chiamato a rispondere di lesioni proprio il giovane tunisino, rappresentato in aula dall'avvocato Tancredi Turco. Già la settimana scorsa il piano Maroni aveva esordito in aula nel processo a due senegalesi, vu cumprà, arrestati a Lazise: nel loro caso, però, la scelta di patteggiare quattro mesi era stata abbinata alla sospensione condizionale della pena. Immediato ritorno in libertà, dunque, al contrario di quanto accaduto ieri a Marzouki.

Arrestato sabato notte per un violento litigio in vicolo cieco San Vitale, durante il quale aveva - secondo l'accusa - colpito un marocchino con una bottigliata alla testa, il tunisino si è infatti visto contestare una doppia aggravante: l'uso dell'«arma» (la bottigliata) ma, soprattutto, la *new entry* della clandestinità. Tecnicamente, si tratta dell'articolo 61, comma 11 bis: in pratica, la nuova disposizione prevede «l'aggravante se il fatto è commesso da un soggetto che si trova illegalmente sul territorio italiano». In termini concreti, l'aggravante entrata in vigore la settimana scorsa ha comportato per il tunisino, che risultava appunto «irregolare sul territorio italiano» e dunque privo del permesso di soggiorno, l'obbligo di restare in carcere. Nonostante la scelta da parte della difesa di patteggiare la pena e l'esiguità della stessa (appena quattro mesi), ieri per Marzouki il giudice Donati ha ordinato che debba scontare tutti i quattro mesi di pena dietro le sbarre. Inequivocabile la motivazione della sentenza, in cui viene sottolineata proprio la condizione dell'imputato «che risulta soggetto sedicente e senza fissa dimora». Sul banco dell'accusa c'era il pubblico ministero Susanna Balasini, ma nessuna delle parti in causa, né tantomeno il giudice, ha sollevato alcuna eccezione di incostituzionalità relativamente alla

nuova aggravante anti-clandestini. Già ieri, del resto, dalle pagine del nostro giornale era stato lo stesso procuratore Guido Papalia ad accordare il proprio via libera alla disposizione del governo: «Fermamente contrario all'inserimento della clandestinità in sé come reato, sia perché lo giudico incostituzionale sia perché concretamente inapplicabile visto che non si possono certo arrestare tutti i clandestini», il procuratore non aveva infatti

riservato un atteggiamento di chiusura contro la clandestinità intesa come semplice aggravante: «La ritengo - aveva spiegato infatti Papalia - sia più attuabile da un punto di vista concreto, visto che non si traduce di per sé in carcerazione, sia meno appellabile da parte di un giudice in merito alla sua costituzionalità». Un semaforo verde che, ieri mattina, si è tradotto nella prima carcerazione.

La. Ted.

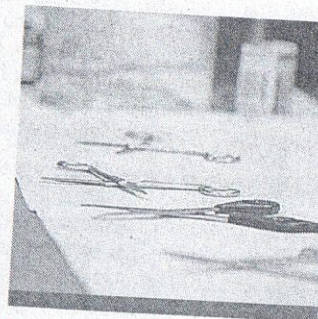


Il caso
Ieri mattina la prima carcerazione con l'aggravante della clandestinità

Il caso Ennesimo colpo di scena nel caso Obaseki: «decapitata» la mega-inchiesta di «Neonate mutilate», cade l'accusa di infibulazione

Contestazioni alleggerite a «lesioni genitali». Spuntano altre tre vittime, ma i fatti s

VERONA - Un primo colpo di scena c'era già stato lo scorso dicembre, quando il giudice monocratico Giuditta Silvestrini aveva accolto due eccezioni della difesa ritenendo «abnorme» e «nullo» il decreto di rinvio a giudizio per lesioni a carico di Gertrude Obaseki (inizialmente arrestata per infibulazione) e altre tre persone, i genitori delle due bimbe che risultavano parti offese nella vicenda. Traduzione: l'udienza preliminare si sarebbe dovuta celebrare ex novo, il che è avvenuto ieri mattina davanti al giudice Enrico Sandrini. Con l'esito che, a uscire «mutilata» dall'aula, è stata alla fine proprio la mega inchiesta che aveva condotto - primo caso assoluto in Italia - in carcere la stessa Obaseki con l'accusa di infibulazione. Un'usanza, quest'ultima, che in Africa non è reato ma che in Italia, è stata resa



L'«ex» infibulazione

Gli strumenti utilizzati, secondo l'accusa, per le lesioni genitali alle neonate

tale a dicembre 2005. E nel marzo 2006, a Verona, quel dettato normativo che aveva riscosso il plauso di tutte le forze parlamentari venne applicato per la prima volta a carico della Obaseki, 44enne nigeriana (difesa da Fabiana Treglia e Simone Bergamini), accusata di aver eseguito l'infibulazione (ovvero la mutilazione degli organi genitali femminili) su una bimba di pochi mesi e di aver tentato di fare lo stesso su un'altra neonata. Ieri, però, il gup Sandrini ha riqualficato il reato contestato a lei, al padre della bambina che avrebbe dovuto essere «operata» e alla mamma di quella invece alla quale l'incisione fu praticata (entrambi i genitori sono rappresentati dagli avvocati Elisa Lorenzetto e Valentina Lombardo), obiettando loro la violazione del secondo comma dell'articolo

mare le funzioni sessuali femminili da cui dipende e nella mente». Tra il secondo comma preannunciato e non più, come punto l'infibulazione, c'è un reato indubbiamente di lesioni genitali, di cui si deve partire da ottobre 2006.

Prescritti (visto che invece, i nuovi tre casi di chiamata a rispondere in aula, ai danni di tre sorelle, contestazioni erano imputate alle piccole, ma la prescrizione